

raggiungere il centro, altri cortei a Cartagine e a Sfax, seconda città del Paese, dove un settantenne, Ali Belsadeq, si è ucciso in piazza per denunciare la sua indigenza. Scontri e devastazioni di banche, negozi e auto sono segnalati in vari centri, incluso Le Kef, a una quarantina di chilometri dal confine con l'Algeria, dove pure ieri sono continuate sporadiche proteste e dove il governo sta procedendo ad arresti in massa. Le autorità algerine calcolano di aver arrestato 1.100 ragazzi, in gran parte minorenni, come autori delle devastazioni contro il carovita.

Ma anche lì, tra le persone sparite probabilmente nelle carceri, ci sono anche internauti e un giornalista del quotidiano online Al Watan.

In Tunisia la radio indipendente Kalima, nei giorni scorsi oscurata dalle autorità, ieri ha denunciato a Thala la scoperta di cinque cadaveri di ragazzi, due da identificare erano sepolti, altri tre - dice l'avvocata Monia Buali ad una emittente in lingua francese - resterebbero custoditi in caserma, gli agenti si rifiuterebbero di consegnarli alle famiglie. A Regueb, dove pure negli ultimi due giorni ci sono stati violenti scontri, pare che ieri l'esercito si sia interpo-



Il presidente tunisino Zine El Abidine Ben Ali con la moglie Leila Trabelsi

Intervista ad Antonio Panzeri

«L'Europa aiuti la spinta alle riforme nel Maghreb»

L'europarlamentare: «L'altra sponda del Mediterraneo per i Paesi Ue è vitale anche per i problemi legati all'immigrazione»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Come è naturale che sia ogni Paese sceglie la propria strada, ma l'Europa ha come obiettivo che nel Maghreb si producano riforme democratiche sostanziali». Ad affermarlo è Antonio Panzeri, presidente della Delegazione Maghreb al Parlamento europeo. «Quello che sta avvenendo in Tunisia e in Algeria - rimarca Panzeri - lascerà molte tracce e indubbiamente produrrà una spinta al rinnovamento». Attivare una forte iniziativa verso il Maghreb non risponde ad astratti principi di solidarietà o di cooperazione. Intervenire è nell'interesse dell'Europa. Panzeri lo motiva così: «Sono convinto che di fronte alla crisi economica e finanziaria, e a ciò che comporta dal punto di vista dei processi migratori, l'Europa debba essere consapevole che molti dei suoi problemi

possono trovare adeguata soluzione attraverso un rapporto produttivo e virtuoso con tutta la regione maghrebina».

Le notizie che giungono dall'Algeria e, soprattutto, dalla Tunisia segnalano una situazione che rischia di precipitare. Il bilancio dei morti negli scontri di piazza cresce di ora in ora. E l'Europa?

L'Europa non è inerme né può permettersi di esserlo. Per diverse ragioni: la prima è che si tratta di Paesi

I rischi

«Dobbiamo fare di tutto per contrastare il fondamentalismo»

si che sono l'altra sponda del Mediterraneo. L'Europa ha tutto l'interesse, sia dal punto di vista della cooperazione economica e sociale che su un terreno altrettanto delicato e importante qual è quello dell'immigrazione, a far sì che

quanto sta succedendo in Algeria e Tunisia sia seguito costantemente e, nello stesso tempo, occorre favorire politiche economiche di aiuto finalizzate a far sì che nei due Paesi si producano riforme sostanziali».

Ma possono essere le attuali leadership a essere protagoniste di questa auspicata stagione di riforme?

«Quello che sta avvenendo lascerà molte tracce e indubbiamente produrrà una spinta al rinnovamento che, tra l'altro, è da più parti richiesta. Come è naturale che sia ogni Paese sceglie la propria strada, ma l'Europa ha come obiettivo che nel Maghreb si producano riforme democratiche sostanziali».

C'è il rischio che il malessere sociale possa essere cavalcato dai fondamentalisti?

«Lo vedo ancora sullo sfondo, ma non è da escludere, perché ci sono forze interne sia all'Algeria che alla Tunisia che possono avere come obiettivo la strumentalizzazione di questi movimenti per affondare ulteriormente le radici del fondamentalismo. La strada stretta che come Europa dobbiamo percorrere è, da un lato, favorire l'allargamento degli spazi di democrazia in questi Paesi e, dall'altro, mettere in campo tutti gli antidoti necessari per contrastare il fondamentalismo e il terrorismo».

In questa chiave, quale iniziativa l'Europarlamento intende assumere?

«Convocheremo nei prossimi giorni la Commissione per i rapporti con il Maghreb mettendo all'ordine del giorno le cose che stanno avvenendo, e richiederemo sia alla Commissione che allo stesso Consiglio, e in particolare all'Alta rappresentante per la politica estera, Catherine Ashton, e al Commissario all'Allargamento e alla Politica di vicinato, Stefan Füle, di attivarsi perché l'Europa riorienta il proprio "sguardo" - politiche economiche, di cooperazione, aiuti finanziari - verso l'area del Mediterraneo e il Maghreb».

Qualche «padano» di casa Italia, magari europarlamentare, potrebbe sostenere che questa non debba essere una priorità per l'Europa...

«E sbaglia di grosso... Sono convinto che di fronte alla crisi economica e finanziaria, e a ciò che comporta dal punto di vista dei processi migratori, l'Europa debba essere consapevole che molti dei suoi problemi posso trovare adeguata soluzione attraverso un rapporto produttivo e virtuoso con tutta la regione maghrebina».

L'ALGERIA

Il ministro dell'Interno del governo di Bouteflika annuncia 1.100 arresti, «in maggioranza di minori». In Algeria nelle proteste ci sono stati 5 dimostranti morti e 800 feriti, in gran parte agenti.

sto tra polizia e manifestanti.

LA MANO STRANIERA

Alle quattro del pomeriggio tutto si è fermato per ascoltare il discorso del presidente Zine El Abidine Ben Ali alla nazione. No, non per dare le dimissioni dopo 24 anni di spregiudicato governo perché travolto dalle contestazioni popolari. Dopo l'intervento preoccupato dell'Alto rappresentante Ue Catherine Ashton per la situazione dei diritti umani e delle libertà in Tunisia, Ben Ali si difende definendo i disordini «atti di terrorismo» e denunciando «ingerenze» estere, da Paesi «invidiosi» del successo della Tunisia. Un discorso in stile «ayatollah» che si conclude con la promessa di creare «300.000 posti di lavoro tra il 2011 e il 2012». Promette dialogo, anche. Ma in serata il governo annuncia la chiusura di scuole e università. Resteranno serrate «fino a nuovo ordine». ♦